

Rosario Sapienza
Ricordo di Giuseppe Barile

2021- 4.1

Fogli di lavoro
per il Diritto Internazionale



La Redazione di FLADI-FOGLI DI LAVORO *per il Diritto Internazionale*

Direzione scientifica: *Rosario Sapienza*

Coordinamento redazionale: *Elisabetta Mottese*

Comitato di Redazione: *Valentina Bonanno, Nancy Cannizzo, Federica Antonietta Gentile, Gemma Halliday, Salvo Emanuele Leotta, Giuseppe Matarazzo, Salvatore Andrea Viscuso*

Comitato dei Revisori: *Adriana Di Stefano, Elisabetta Mottese, Maria Manuela Pappalardo, Giuliana Quattrocchi, Grazia Vitale*

Testo chiuso nel mese di novembre 2021

FOGLI DI LAVORO *per il Diritto Internazionale* è on line
<http://www.lex.unict.it/it/crio/fogli-di-lavoro>

ISSN 1973-3585

Cattedra di Diritto Internazionale

Via Crociferi, 81 - 95124 Catania

E-mail: risorseinternazionali@lex.unict.it

Redazione: foglidilavoro@lex.unict.it

L'anno prossimo ricorrerà l'anniversario dell'arrivo a Catania del professor Giuseppe Barile (1919-1989), che insegnò il diritto internazionale nella facoltà giuridica catanese, dapprima come incaricato (dopo la libera docenza conseguita nel 1948) a partire dall'anno accademico 1952/1953 e poi come professore di ruolo dal 1953 al 1957¹.

Ed è giusto ricordare, a settant'anni dal suo arrivo a Catania, un maestro che tanto profondamente ha inciso sugli studi del diritto internazionale in Italia e ha operato fattivamente perché anche l'ateneo catanese partecipasse di quegli sviluppi.

Allievo di Tomaso Perassi, propugnatore dell'indirizzo "dommatico" negli studi del diritto internazionale, un approccio che si ispira sostanzialmente al pensiero kelseniano della *Reine Rechtslehre*, la dottrina pura del diritto, ma creativamente rielaborato, dal quale Perassi trae l'idea della distinzione dell'approccio dommatico del diritto, volto alla ricostruzione del sistema di norme e degli istituti giuridici, da tutto ciò che tende a descrivere il reale per come esso è e non per come dovrebbe essere, conformato alla norma².

¹ Sono gli anni in cui insegnava il diritto internazionale a Catania anche Carmelo Caristia, sul quale sia consentito rinviare, per tutti, alla mia breve introduzione alla ripubblicazione su questa rivista (2008-3, p. 113 ss.) de *Il diritto internazionale e la sua crisi*, scritto del 1925 che a ragione abbiamo pensato di definire un vero e proprio manifesto dell'indirizzo antiformalista.

² Di Tomaso Perassi Barile fu allievo e assistente all'Università di Roma. Perassi è stato uno tra i più prestigiosi esponenti della scuola italiana del diritto internazionale, fondatore dell'indirizzo scientifico noto come "dommatismo" e, come ricorda F. Salerno nella sua densa voce *Adattamento [dir.int.] su Treccani on line* uno dei padri dell'articolo 10 della nostra Costituzione.

Del periodo "perassiano" e dommatico di Barile è espressione la corposa monografia del 1951 *I diritti assoluti nell'ordinamento internazionale*, primo scritto importante di diritto internazionale pubblico dopo una significativa stagione di scritti di interesse internazionalprivatistico.

2. Proprio negli anni catanesi, Barile maturò una profonda revisione metodologica che lo condusse ad abbandonare le sponde sicure ed usate del dommatismo perassiano per abbracciare un indirizzo di studi antiformalista che non avrebbe poi più abbandonato.

Sono appunto gli anni dei suoi celeberrimi scritti *La rilevanza e l'integrazione del diritto internazionale non scritto e la libertà di apprezzamento del giudice* del 1953 e *Interpretazione del giudice e interpretazione di parte del diritto internazionale non scritto* del 1954, nei quali egli consegna la sostanza del suo *revirement* antiformalista³.

Per Barile insomma il diritto internazionale non va semplicemente visto come un insieme di norme, ma va indagato nel suo farsi, nel suo emergere dall'opera rilevatrice e ricostruttiva dell'interprete che lo rinviene dall'esame attento della prassi degli Stati (per il diritto non scritto che egli amava chiamare diritto della coscienza) o dei testi normativi (quello che Barile chiamava il diritto della volontà).

L'attenzione si sposta dunque dalla descrizione del sistema normativo all'opera dell'interprete (per Barile in primo luogo il giudice) il quale indaga i "fatti-prova" e perviene così a conoscere il diritto quale esso è.

3. Questo approccio è stato fatto proprio, con comprensibili, ma mai sostanziali, differenze e distinzioni da tutti gli allievi di Barile e dagli allievi dei suoi allievi.

Per un profilo scientifico, ma anche umano, di Giuseppe Barile rinvio allo scritto *in mortem* redatto dal suo allievo Luigi Condorelli e apparso sulla *Rivista di diritto internazionale*, 1989, pp. 887-904.

³ Il primo apparso in *Comunicazioni e Studi*, 1953, pp. 141-229, il secondo sulla *Rivista di diritto internazionale*, 1954, pp. 168-202.

Sì, perché Giuseppe Barile è stato il maestro di numerosi allievi, ciascuno dei quali ha proseguito, nel solco dell'insegnamento del maestro, il cammino che ha portato oggi alla realtà di una scuola caratterizzata, nell'ambito della articolata realtà della scuola italiana di diritto internazionale, da una metodologia attenta alla realtà delle dinamiche sociali nel quadro delle quali solamente si apprezza il valore proprio e tecnico della norma giuridica, specialmente nel campo del diritto internazionale.

Certo non è facile parlare di scuole scientifiche ai giovani colleghi di oggi che, tanto per cominciare, si sono formati in una università che non è più quella nella quale insegnò Giuseppe Barile e tutto sommato anche i suoi allievi diretti.

L'Università oggi non detiene più il monopolio dell'alta formazione e, nel confronto con altre istituzioni, che pretenderebbero (e a volte ci riescono) di dettarle non solamente regole di funzionamento, ma anche finalità e metodi, si è dovuta rassegnare a recitare il ruolo di una scuola professionale, all'interno della quale si deve insegnare solo ciò che è dai più condiviso e dove la ricerca può ormai praticarsi all'interno solamente degli spazi che l'attività didattica graziosamente le concede.

Una scuola scientifica non è (o forse dovremmo dire non era) un luogo nel quale si insegnavano i rudimenti di un sapere condiviso, ma dove si cercava, insieme tutti, sotto la guida di un comune maestro, di avventurarsi per campi mai percorsi, cercando e aprendo nuove vie, o di continuare a perlustrare gli usati cammini per vedere se non si scorgessero, percorrendoli, ambiti poco noti o frequentati.

Di ciò poco rimane, a dispetto della pertinacia con la quale molti di noi si ostinano a far esistere ciò che più non può sopravvivere in questo ambiente poco ospitale, o, peggio, continuano a credere esistente ciò che in realtà più non esiste.

Ma rimane comunque il luminoso esempio dei maestri che ci hanno preceduto sulla cattedra, l'esempio di una vita interamente votata allo studio e alla ricerca, l'esempio di una vocazione che si è fatta mandato che non poteva disattendersi e che nel corso degli anni è giunta sino a noi. *Ad multos annos!*